

IL CASO. Le pensioni di anzianità e l'inflazione gonfiano il deficit dell'ente previdenziale

«La riforma pensioni ha salvato l'Inps»

Billia: ecco la verità sui conti

La riforma previdenziale ha salvato l'Inps da un fabbisogno di 82 000 miliardi nel '96, facendone risparmiare oltre settemila. Lo afferma il presidente dell'Istituto Gianni Billia, spiegando l'aumento del deficit delle gestioni previdenziali con lo sblocco delle pensioni di anzianità e la maggiore inflazione prevista per l'anno prossimo.



Gianni Billia

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il presidente dell'Inps Gianni Billia è infuriato. Non tanto per la «soffiata» che ha anticipato le cifre del bilancio preventivo '96 del suo istituto. Quanto perché quel disavanzo di esercizio di 25 550 miliardi è stato interpretato come il fallimento della riforma previdenziale che doveva essere la toccata na per i conti dell'Inps.

Questi circa 60 000 li abbiamo liquidati quest'anno e 280 000 andranno in pensione d'anzianità nel '96. In sostanza l'anno prossimo pagheremo 100 000 pensioni di anzianità in più rispetto al normale ritmo di questi pensionamenti per il solo fatto che si aprono le «finestre» degli sblocchi con una spesa aggiuntiva di 2 500 3 000 miliardi anche perché queste prestazioni hanno un importo superiore alla media.

5 mila miliardi sono molti, ma anche lontani dai 5 mila di deficit del fondo lavoratori dipendenti.

Nel '96 c'è un ulteriore fatto che colpisce e cioè l'inflazione. Nel '95 abbiamo pagato il 4% di adeguamento al costo della vita. L'anno prossimo il 5,2%. Ed ogni punto percentuale della spesa per pensioni vale 1 800 miliardi. Quindi ancora oltre duemila miliardi a carico dell'istituto. Malgrado tutto questo noi siamo rimasti in un tetto di 74 mila miliardi - 82 000 se non ci fosse stata la riforma - contro i 72 000 del fabbisogno '95.

Il trend della situazione finanziaria dell'istituto per il 1996 era quello di un fabbisogno di 81 700 miliardi. Grazie alla riforma previdenziale il fabbisogno è calato a 74 500 miliardi. Quindi per il 1996 la riforma produce risparmi di oltre 7 mila miliardi.

Tuttavia il deficit delle gestioni previdenziali supera i 54 000 miliardi.

Senza la riforma sarebbero stati di più. Bisogna tener conto che nel '96 ci saranno spese nuove rispetto all'anno precedente. A cominciare da quelle derivanti dallo sblocco delle pensioni di anzianità. Nell'agosto scorso erano in 365 000 i lavoratori bloccati dal governo Amato e Berlusconi. Di

questi circa 60 000 li abbiamo liquidati quest'anno e 280 000 andranno in pensione d'anzianità nel '96. In sostanza l'anno prossimo pagheremo 100 000 pensioni di anzianità in più rispetto al normale ritmo di questi pensionamenti per il solo fatto che si aprono le «finestre» degli sblocchi con una spesa aggiuntiva di 2 500 3 000 miliardi anche perché queste prestazioni hanno un importo superiore alla media.

La uscita per prestazioni aumentate del 9,2%, meno delle entrate per contributi che s'incrementano del 7,4%, resta il problema strutturale del crescente importo unitario delle pensioni?

C'è anche quello naturalmente. Ma di quel 9,2% alla scala mobile va il 2% a cui bisogna aggiungere lo sblocco delle pensioni di anzianità. Comunque è ovvio che le pensioni nuove sono più alte delle precedenti. Su questo la riforma ci ha aiutato subito per le future pensioni di anzianità legate alle età dei lavoratori dipendenti e autonomi.

E poi c'è l'effetto delle sentenze della Corte Costituzionale sull'integrazione al minimo delle seconde pensioni e di reversibilità. Come si configura quello previsioni di spesa di 4 000 miliardi?

Quello delle sentenze è un problema del '93 che grava su di noi adesso. Se il governo non fa niente scattano i dispositivi dei giudici ordinari che per noi diventano una spesa obbligatoria. Prima che le cause vadano in giudizio non possiamo pagar nulla perché non conosciamo le regole. I 4 000 miliardi delle sentenze rappresenta una proiezione di tutte le cause che perderemo nel '96 qualora non intervenissero le regole. Fino a abbiamo perso 40 000 cause pagando circa 1 500 miliardi.

INPS: BILANCIO PREVENTIVO DI ESERCIZIO 1996

Table with financial data for INPS 1996, including sections for Fondo lavoratori dipendenti, Altre gestioni pensionistiche, and Gestione interventi a carico dello Stato.

P&G Infograph

Ma la polemica non si ferma. Treu: Bot per pagare le sentenze della Corte

ROMA. Dopo le cifre del deficit l'Inps non potevano mancare le polemiche sull'efficacia della riforma previdenziale. Ne sostiene il fallimento il presidente del collegio sindacale l'Inpdap Giuliano Cazzola che punta il dito sui 14 000 miliardi di deficit delle gestioni previdenziali. Come pure il deputato di An Publio Fion che anzi ne approfitta per mettere sotto accusa la Finanziaria «un documento contabile falso» che «occulta i debiti».

Al contrario il segretario della Confartigianato Ivano Spalanzani ritiene che il governo debba «metter mano» alla riforma «perché sul versante del lavoro dipendente non si è inciso a fondo». Il segretario federale della Cgil Altiero Grandi sospetta che «setton politici ed economici vogliono nascondere una situazione di allarme in materia pensionistica».

Un «calo di tutti i deficit tendenziali dell'istituto». E i quattromila miliardi delle sentenze della Consulta? Treu ha confermato che entro la fine dell'anno il governo varerà un provvedimento per ridurre sensibilmente questi costi. E che gli arretrati non verranno certo pagati in soldi contanti ma con titoli di Stato.

Barberini: «Entro il 2000 altri 24 iper e 58 supermercati». Il fatturato della Coop vola a quota 12 mila miliardi

RICIOLI TERME. Schiacciati al l'angolo sotto il peso di polemiche politiche spesso strumentali? Messa in difficoltà da qualche indagine della magistratura? Indeboliti dalla stagnazione dei consumi che col piace la grande distribuzione? Macché Coop pare accoppiare di salute e passa al contraccacco. Ivano Barberini presidente del maggior gruppo della distribuzione che opera in Italia snocciola cifre su cifre: nel '94 il fatturato di Coop è stato di 10 800 miliardi quest'anno salirà a 12 000 per puntare dritti dritti ai 20 000 miliardi di incassi previsti nell'anno Duemila. E intanto i conti con la tessera di consumo in tasca già arrivano a quota tre milioni. Una delle più grandi forze organizzate del paese.

Ma quale boicottaggio? I consumatori vanno a comprare dove trovano più conveniente - ribatte il leader delle coop - La Standa è un nostro concorrente? Sì, ma 30 anni fa Berlusconi imparò a gestire meglio e poi vedrà che non si troverà a gestire solo le perdite. E poi quali vantaggi politici? Se anche nelle cosiddette regioni rosse dobbiamo aspettare 10-15 anni per avere le licenze è ovvio che siamo più forti lì che la nostra area d'origine. Avvicine la stessa cosa per tutte le imprese del mondo. Anche per i nostri concorrenti.

Ma a Barberini con i giornalisti convocati a Riolto Terme preme soprattutto parlare di Coop e dei progetti futuri. Nei prossimi cinque anni verranno costruiti (diciamo permettendo) 24 ipermercati e 58 nuovi supermercati. Ci sarà

In due mesi presenteranno un progetto. Unità sindacale, arrivano i «saggi»

ROMA. L'unità sindacale delle confederazioni? Potrebbe diventare realtà nel giro di due anni. Cgil Cisl e Uil infatti hanno deciso che la prossima settimana gli «stati maggiori» sceglieranno i nomi dei 12 «saggi» chiamati a fare i punti di arrivo. In un paio di mesi dovranno presentare un progetto che sarà vagliato dagli organismi dirigenti. Trovato l'accordo si aprirà il dibattito in tutte le strutture e si avvieranno le tappe del processo di unificazione. «Al massimo entro due anni» - spiega il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni - «dobbiamo raggiungere l'obiettivo di far nascere un soggetto sindacale nuovo che non sia la mera sommatoria di Cgil Cisl e Uil».

Ed è proprio per dipanare questa matassa che entrano in ballo i «saggi». I leader delle confederazioni sono convinti che serva un aiuto esterno. «Il nostro progetto - afferma Colferati - ha bisogno del contributo anche di nomi della cultura di sensibilità esterne al movimento sindacale». Concorde D'Antoni che punta ad «una sede alta in cui un elevato profilo sia in grado di farci superare le divergenze». Su nomi però bocche ancora cucite.

Advertisement for 'OCCHIO ALLA TV' featuring 'BRAIN GIOTTO' and 'ITALIA PER INFORMAZIONI'. Includes contact details: TEL 0543 - 22001, FAX 0543 - 21973.

Guerra del Gem Roma in causa contro Bruxelles

Sale di tono il confronto fra l'Italia e l'Unione europea sulla questione del Gem, il telefonino paneuropeo. Il ministro delle poste e telecomunicazioni Agostino Gambino ha dato incarico all'Avvocatura dello Stato di impugnare la decisione della commissione Ue con cui si contesta all'Italia la presunta violazione delle norme sulla concorrenza. Lo ha annunciato lo stesso ministro nel corso di un'audizione parlamentare in cui Gambino ha illustrato il colloquio avuto a Bruxelles con il commissario alla concorrenza Karel Van Miert. L'oggetto del contendere, come è noto, riguarda la «fiche» di 750 miliardi che Omnitel ha pagato per entrare nella telefonia mobile in concorrenza con Tim «fiche» che a Bruxelles hanno considerato distorsiva della concorrenza.

Gemina: Vitali abbandona anche l'ultima carica

Felice Vitali esce completamente dal gruppo Gemina. Nei giorni scorsi secondo quanto riferisce un portavoce della finanziaria l'ex direttore generale ha lasciato anche l'ultima carica, quella di consigliere di amministrazione della Gemina Toscana di Viareggio. 58 anni Vitali è stato per molti anni l'anima operativa della Gemina dove era entrato nell'82. Sotto la sua gestione nell'85 è stata acquistata la maggioranza assoluta della Rcs Edton che rappresenta la principale partecipazione del gruppo. Proprio le recenti vicende finanziarie e giudiziarie legate alla Rcs vicende che hanno coinvolto direttamente anche Vitali, hanno causato l'uscita di scena dell'ex direttore generale.

Privatizzazione caso, la ricetta di Barucci

Alla prova della Borsa «entro 3 anni e almeno con il 30% del capitale» - pena la sterilizzazione delle quote eccedenti a partire dall'anno successivo - un'organizzazione societaria di tipo industriale (assemblea al posto dell'accomandita, la Fondazione in luogo della finanziaria e la banca a Spina nel ruolo dell'azienda) con le strutture normative su base del voto di lista e la minoranza che nomina il 50% dei consiglieri e il direttore generale. È questa la «ricetta» per privatizzare le casse di risparmio che Piero Barucci, già ministro del Tesoro nei governi Amato e Ciampi ha esposto ieri nel corso di un convegno svoltosi all'università romana di Tor Vergata.